

La Repubblica 2 Agosto 2014

L'agenzia investigativa del boss di Resuttana

L'ultimo capomandamento di Resuttana, Giuseppe Fricano, aveva un senso particolare per gli affari. Era il gestore di un'avviatissima officina Fiat all'incrocio tra via Libertà e via Francesco Paolo di Blasi, era un perfetto insospettabile, aveva investito il suo tesoretto in un'agenzia di investigazioni e in una palestra. Lo hanno scoperto i carabinieri del nucleo investigativo di Palermo, che hanno arrestato Fricano nel blitz dei 90 scattato a giugno. La "Mga Service srl", del valore di circa 100 mila euro, non era ancora entrata in funzione, chissà cosa avrebbe dovuto investigare per conto del boss. Magari, cercare microspie e telecamere nascoste. Il blitz disposto dalla procura è arrivato prima dell'attività di controspionaggio dei padrini. Di sicuro, Fricano non figurava in prima persona nei suoi investimenti, ma utilizzava un tale Carlo Lucio Ginestra, anche lui finito ai domiciliari nel blitz di giugno, con l'accusa di aver fatto da prestanome al boss. Ginestra era anche l'animatore della palestra "Mga club società cooperativa sportiva dilettantistica" di via Muciaccia 11, nella quale Fricano aveva investito 23 mila euro, «pro- - vento dei delitti di associazione mafiosa» scrivono i magistrati. La palestra era già stata sequestrata nei giorni del blitz.

Il boss e il suo prestanome pensavano ad altri progetti. «Mercoledì e giovedì sono di nuovo qua — diceva Fricano — solo ed esclusivamente per discutere il discorso della palestra e il Caf che dobbiamo impegnare». Chiedeva Ginestra: «Spazi ne abbiamo?». Fricano spiegava: «Bisogna vedere dove, perché io gli ho fatto vedere le superfici... il mio consulente con un altro ragazzo già sono pronti con lo studio di consulenza». Il boss stava cercando altri investitori: «Ci sono gente interessate... mettono un poco di capitale iniziale, hai capito?». Dalle intercettazioni emerge che il capomafia di Resuttana non navigava proprio nell'oro: «Credimi Lucio perché con l'officina già nel 2012 abbiamo fatturato quasi il 60 per cento in meno e per quello che abbiamo visto gennaio e febbraio... no a terra... proprio siamo morti che andiamo camminando, hai capito?». Anche il più incallito mafioso si preoccupa per il figlio.

«Qualunque cosa possa succedere — si sfogava Fricano nell'ufficio della sua officina, dove era collocata una microspia — ho il pensiero a mio figlio, a settembre fa 20 anni». Intanto, Fricano continuava a fare i suoi summit di mafia. Ma con prudenza. «Nel frattempo - spiegava - devi camminare in quelle ditte sicure dov'è che noialtri le possiamo prendere...». Uno dei suoi prestanome ricordava: «La legge antimafia... perché ci sono settori e settori che vengono controllati e altri settori che non vengono controllati... certo se ti devi aprire un panificio non è che ti fanno queste visure, non ti fanno queste visure... Vengono controllate le situazioni dei trasporti, dell'edilizia...». Fricano e il suo gruppo erano

alla ricerca spasmodica di nuovi investimenti. Evidentemente, qualche tesoretto da investire l'aveva messo da parte, probabilmente erano i soldi che provenivano dal racket delle estorsioni o dal traffico di droga.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS